

Forse uno spiraglio sulla sorte dei giornalisti scomparsi a Beirut

La vicenda dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi da Beirut nel settembre del 1980 mentre svolgevano una indagine giornalistica sui campi palestinesi, è forse alla vigilia di una svolta decisiva. Le maggiori autorità libanesi, infatti, si sono dichiarate disposte a fare luce sulla misteriosa scomparsa. Queste assicurazioni sono state fornite alla delegazione dei comitati dei giornalisti italiani per la difesa dei colleghi scomparsi in Libano che si è intrattenuta a Beirut per sei giorni.

La delegazione composta dai giornalisti Marcello D'Angelo, Giorgio Ricordi e Ettore Tito, oltre alla madre e al fratello di Graziella De Palo, si è incontrata innanzitutto con il direttore generale della polizia, Zair Al Bustani, considerato l'uomo forte della capitale libanese. Il responsabile della polizia ha assicurato ai giornalisti italiani, presente un funzio-

nario dell'ambasciata d'Italia a Beirut, che entro poco tempo avrebbe dato una risposta.

Zair Al Bustani ha però impedito alla delegazione italiana ogni contatto con i funzionari libanesi che poco dopo la scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo svolsero trattative per il loro rilascio.

In quella occasione fu anche chiesto un aereo militare italiano per riportare in patria i due giornalisti. Quei funzionari libanesi, dunque, sono in grado di riferire con chi furono portate avanti le trattative, dove e perché fallirono. Sono elementi che possono dare una traccia decisiva.

La delegazione dei giornalisti italiani si è incontrata anche con il vice-capo dei servizi di sicurezza libanesi, Farhat, con il portavoce delle forze libanesi (legate ai falangisti), Naohn Farha, e con il ministro della Giustizia, Roger Chikani. Ma l'in-

contro più interessante è stato quello con il procuratore generale della Corte di Cassazione di Beirut il magistrato Kamil Geagea, il quale ha dichiarato di non aver mai ricevuto alcuna segnalazione della scomparsa dei due giornalisti sia da parte della polizia e delle autorità libanesi, sia da parte delle autorità italiane.

L'alto magistrato si è impegnato a richiedere i fascicoli alla Sûreté Général (la polizia) e di portare avanti, per la prima volta, un'inchiesta autonoma della magistratura. Kamil Geagea è stata la personalità di Beirut che più di tutti ha mostrato di voler collaborare e di voler dare una risposta alla vicenda. Egli è apparso anche meravigliato del fatto che nessuno, in oltre due anni, abbia ritenuto opportuno rivolgersi alla Procura generale. Le speranze di una svolta della vicenda vengono appunto dall'iniziativa del magistrato.